

Ringrazio molto oggi per l'opportunità di far conoscere la situazione del mio paese e della città di San Salvador, in cui ha vissuto e operato William Quijano che oggi riceve questo importante premio.

El Salvador è un piccolo paese del Centro America che ha vissuto, e che in qualche misura continua a vivere, una grande violenza, cambiata forse nelle sue forme, ma sempre presente nella società. Nel 1992 si è firmata la pace con la guerriglia, ma oggi guardando la società mi chiedo: Cosa abbiamo fatto del dono della pace? Ognuno ha vissuto questi anni per costruire il benessere per sé e questo è un bene, ma pochi hanno pensato a mettere le basi del futuro, attraverso l'educazione alla pace.

El Salvador, secondo alcuni dati degli ultimi anni, ha uno dei tassi di violenza più alti dell'America Latina. In questo clima, negli anni '80, si sono diffuse le "Maras", bande nate inizialmente tra i ragazzi emigrati a Los Angeles, che, tornati in patria, hanno creato un conflitto con la preesistente Mara Salvatrucha. Oggi le "maras" arruolano e iniziano alla violenza decine di migliaia di adolescenti poveri.

A San Salvador le "maras" impongono la loro autorità a interi quartieri dei centri urbani. Questa è la condizione anche di Apopa, il quartiere alla periferia della capitale in cui viveva William.

Credo che si possa dire che le cause profonde dello sviluppo delle "maras" sono legate al problema antico delle disuguaglianze economiche, e all'assenza di riferimenti familiari e sociali. La "mara" propone, in modo perverso, un'identità che fa sentire sicuri, una solidarietà, e un mutuo appoggio fra i membri. Risponde poi alla voglia dei giovani di "contare" e di essere riconosciuti importanti, attraverso la violenza. A questo si aggiunge il fascino dell'uso di un'arma e il miraggio di facili guadagni.

La risposta delle istituzioni al fenomeno della delinquenza giovanile è stato fino ad oggi centrato quasi esclusivamente sull'azione repressiva ma è mancata una azione positiva sul piano sociale.

Qui si colloca l'azione della Comunità di Sant'Egidio nel Salvador, che ha dato frutti nella prevenzione della violenza e nella trasformazione della vita dei giovani. Molti giovani volontari si impegnano gratuitamente in quella che noi chiamiamo la "Scuola della pace". Si tratta di creare, in quartieri spesso violenti, uno spazio pacificato, per studiare, giocare, diventare amici, imparare a rispettare

chi è diverso e scoprire che tutti hanno qualcosa da dare. Come dice Andrea Riccardi: Nessuno è così povero da non poter aiutare un altro.

William lavorava nel suo stesso quartiere di Apopa. Lui amava la vita, e in modo amichevole attraeva tanti giovani e bambini alla "Scuola della pace", sapendo che è nella miseria che crescono i futuri capi delle "maras". Lui ha formato tanti bambini alla scuola della pace, e anche quando ad Apopa sembrava vincere la "mara" non ha mai rinunciato a insegnare la pace. La sua azione ha interrotto la catena della violenza. Credo che questo più di ogni cosa dava fastidio a chi voleva che tutto rimanesse uguale e che i giovani facessero il male o chinassero la testa. La sua vita è una testimonianza che si può fare del bene anche in mezzo alla violenza cieca, alle morti, all'assenza di pietà. William ha vissuto l'amore per la pace fino al sangue.

Questo lavoro negli anni ha dato grandi frutti tra i quali mi piace sottolineare che molti di quei bambini oggi sono giovani che aiutano gli altri. Questa nuova identità non è forse una risposta a quella voglia di contare che spinge tanti giovani a entrare nelle "maras"? Fare il bene, essere solidali può divenire un'identità positiva.

Sono convinto che questa esperienza si possa creare una proposta per migliaia di giovani nel mio paese e nell'America Latina.